

## Don Giovanni Corti e la sua esperienza ambrosiana

Prima di sviluppare una breve panoramica di mons. Corti prima della sua elezione a vescovo di Mantova (1851) è importante sottolineare quali sono le fonti principali a cui si è attinto. Innanzitutto quelle edite, cominciando dal lavoro di Bruno Arrigoni sulla prevostura di Giovanni Corti in «*Memorie dell'Ottocento besanese*», edito nel 1992, a seguire il saggio di Massimo Angelieri «*Tre ecclesiastici lombardi nel Risorgimento italiano: mons. Ballerini nel carteggio fra mons. Novasconi e mons. Corti*» in «*Miscellanea Ballarini Quaderni della Brianza*» (n. 181, 2015), autore pure dell'articolo in «*Ricerche storiche ambrosiane*» (20) «*Il card. Gaisruck interpellato in merito alla nomina del Vescovo di Lodi*» e il vol. sulla storia ecclesiale di Buccinigo, parrocchia natia di Corti, di Alex Valota 20. Tra le fonti inedite, si segnalano il Carteggio Ufficiale dell'Archivio Storico Diocesano di Milano, gli archivi parrocchiali di Besana Brianza e di Buccinigo dove sono affluiti i documenti prodotti nei seminari soppressi, e l'archivio della parrocchia metropolitana del Duomo, sezione clero.

Ma sicuramente la fonte più importante sulla figura di Corti è il manoscritto di don Davide Pelli, autore di una biografia postuma di don Giovanni Corti, e già coadiutore a Besana tra il 1837 ed il 1854, di cui si conserva una copia trascritta dal prevosto Giuseppe Mezzera. Solo alcune parti del manoscritto sono state pubblicate nei saggi appena esposti. Occorre poi ricordare l'interessante tesi di magistero in scienze religiose di Mignoli, guidata da don Stefano Siliberti, professore di Storia della Chiesa presso il Seminario diocesano di Mantova e diversi altri istituti universitari, morto prematuramente nel 2014 e considerato uno dei maggiori storici della città dei Gonzaga, oltre che carissimo amico fraterno.

Don Giovanni Corti nacque a Pomerio, frazione della parrocchia di Buccinigo, località acor oggi conosciuta per il suo bel castello medioevale, il 14 aprile 1796, primogenito di Francesco ed Anna Cardana, cui seguirono altri due maschi, divenuti poi ingegneri, e sei femmine. Il padre era un noto industriale tessile locale che aveva dato vita a Pomerio ad una notevole filanda che nella seconda metà dell'Ottocento darà lavoro ad un centinaio di operaie. I suoi primi studi si svolsero nel collegio Mauri di Erba, a conduzione ecclesiastica, per poi continuare nei seminari «nei quali – come scrive il suo biografo, don Davide Pelli – ben presto ha spiegato quella sua indole dolce e generosa, quel carattere franco e pronunciato che lo hanno poi diretto in tutto il corso della sua vita. Sempre rispettoso dei superiori, caro ai compagni per quei suoi modi pieni di urbanità e della più fine educazione, benevolo con tutti. Tutta la sua premura era di coltivare la pietà e con la pietà era distinto anche il suo progresso negli studi...». Sabato 18 febbraio 1815, diciottenne, viene ammesso *ad primam clericalem tonsuram* e così avanti fino al giorno, sempre sabato 18, ma dicembre 1819, quando riceve il suddiaconato, indi il 20 febbraio 1820 il diaconato e finalmente il 26 maggio dello stesso anno il presbiterato. Poco dopo, il cardinal Gaisruck lo invia a Pomerio in qualità di cappellano dell'oratorio di San Bernardino, affidandogli anche l'incarico di sostituire temporaneamente il curato di San Cassiano di Buccinigo, don Luigi Villa, reso inabile al ministero per un lungo periodo, a causa di una frattura ad una gamba. Tre anni dopo, nell'estate 1823 (e non nel 1822 come erroneamente riportato in alcune pubblicazioni) l'Arcivescovo lo nomina nella parrocchia Metropolitana, come coadiutore. L'arciprete di allora, monsignor Opizzoni, ne apprezza l'infaticabile attività pastorale e la disponibilità verso tutti.

Trascorsi cinque anni all'ombra del Duomo e guadagnandosi profonda stima per le capacità umane, ecclesiali e catechistiche e di vita in generale, viene nominato il giorno 7 maggio 1828 parroco a Besana nella pieve di Agliate. Don Giovanni Corti venne dunque a Besana in veste di parroco il 1 giugno 1828, alla vigilia dei Santi titolari della parrocchia, i martiri Erasmo, Marcellino e Pietro che dalla Chiesa Cattolica sono onorati il 2 di giugno. Al suo arrivo trovò un clero ben disposto, ma «*troppo scarso ed inabile al bisogno*». Per rimediare a quella situazione di degrado spirituale, egli prese anzitutto a riformare le abitudini dei fedeli, cominciando dalle Sacre funzioni cui assegnò ore invariabili per tutto l'anno; si fece assegnare dalla Curia alcuni preti novelli, per averli d'aiuto nella

sua missione – sempre dalla memoria di don Davide Pelli si rileva come – ad assecondarlo in tanta attività era poi la salute ferrea e la tempra di un fisico robusto. Predicava quasi sempre tutte le feste, tranne nei casi in cui queste si succedevano l'una dietro l'altra. Aveva l'abitudine di scrivere per esteso il sermone, anche se poi non portava niente con sé sul pulpito, perché era soccorso da una memoria precisa. Benché dotato di grande cultura, non eccedeva mai né nel troppo né nel troppo poco, parlando in modo franco ai fedeli, e qualche volta alzando un poco la voce per richiamare i meno attenti. Sentiva il peso dei suoi parrocchiani sulla propria coscienza, ma li trattava sempre con grande disponibilità e cordialità, senza assumere atteggiamenti da giudice. Era solito ripetere ai suoi giovani coadiutori la frase «sul pulpito io taglio il frumento, e vado poi a batterlo fuori, nel confessionale». E a proposito di confessioni, nelle viglie delle maggiori solennità spendeva dieci o dodici ore al giorno a sentire i peccati di ogni sorta, coadiuvato in quel «bucato» generale della popolazione da altri venticinque sacerdoti dei paesi vicini.

Sempre il Pelli ricorda come l'impegno del Corti per i besanesi si realizza non solo nella pastorale evangelica ma anche nell'istruzione del popolo. Soleva infatti ripetere che «quanto è più ampia e regolare l'istruzione, tanto più vi guadagna la Fede, perché la Religione non ha paura dei talenti di prim'ordine ai quali Ella la fa sempre da Maestra, ed anzi teme solo l'ignoranza». In aggiunta all'ignoranza culturale, in genere, e religiosa, in particolare, come traspare anche da alcune annotazioni a margine di scambi epistolari con l'Arcivescovo, nel carteggio ufficiale, era subito apparsa evidente agli occhi di don Giovanni la rovina materiale in cui versavano gli edifici di culto di Besana, lasciati per troppo tempo esposti alle intemperie senza che nessuno si fosse dato briga di intervenire, nemmeno con opere di manutenzione ordinaria; le condizioni pietose dei muri avevano ad esempio fatto sì che l'antica chiesa dei S.ti Pietro e Gervaso fosse addirittura demolita, conservandosene solo un pezzo dell'abside, mentre la chiesetta di Santa Caterina era stata manomessa con civetterie barocche che ne avevano rovinata la primitiva semplicità e bellezza. La chiesa parrocchiale, risalente alla fine del Cinquecento, era divenuta insufficiente a contenere la popolazione soprattutto nei momenti liturgici più importanti. Don Corti si rivolse allora all'architetto Giacomo Moraglia, definito dal Cantù «l'architetto brianzolo di preferenza» che, tra il 1833 ed il 1835, provvide ad ampliare e a valorizzare architettonicamente ed artisticamente la rinnovata chiesa parrocchiale. Proprio in quel tempo, don Giovanni Corti fu preso in seria considerazione dal card. Gaisruck per la sede episcopale di Lodi, a cui riuscì a svincolarsi grazie anche all'affetto profondo del suo gregge. Eccone i retroscena: morto nel 1835 monsignor Alessandro Maria Pagani, vescovo di Lodi, l'arcivescovo di Milano, il card. Gaisruck suo Metropolita, venne consultato dall'arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto, in merito alla nomina del successore. In tale contesto, il Presule austriaco espresse il proprio parere, delineando sinteticamente il profilo biografico di quattro presbiteri della diocesi ambrosiana candidabili alla cattedra episcopale di San Bassiano: Malachia Mascheroni, penitenziere maggiore della Metropolitana (1831-1853), Francesco Garavaglia, rettore del seminario maggiore (1821-1828) poi prevosto di Missaglia (1828-1847), Giovanni Palamede Carpani canonico ordinario della Metropolitana, ispettore generale delle scuole elementari della Lombardia e, infine, don Giovanni Corti, parroco a Besana. Assai interessante per il nostro personaggio, risulta la risposta che il Gaisruck inviò all'arciduca Ranieri, come si legge nel carteggio ufficiale: «Altezza Imperiale e Reale [Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto]! Con veneratissima lettera del 12 corrente mese [ottobre 1835] V. A. I. si degnò eccitarmi ad esternare la mia opinione sulla proposizioni dell'I. R. governo comunicatemi per il vescovado di Lodi. Io non saprei come meglio corrispondere a tanta onorevole graziosa fiducia per un'oggetto così delicato, ed importante, se non che ragugliando le suddette proposizioni e per dovere e per coscienza con tutta la sincerità ed imparzialità. Tutti i quattro [Mascheroni, Garavaglia, Carpani e Corti] indicati individui, e particolarmente Mascheroni, Garavaglia, e Corti mi sono conosciutissimi, anzi, vorrei dire necessariamente più che al governo, attesoche da 17 anni, che copro questa sede arcivescovile, mi sono trovato, e mi trovo ancora con loro in maggiore, e più vicino contatto. [omiss] Corti fece con gran profitto e lode i suoi studi ne i miei Seminarii, fu già da me nel 1819 ordinato sacerdote, e

presto collocato in cura d'anime; nel principio in campagna doppo come coadiutore della Parochia del Duomo in Milano, e saranno sei anni, chio gli ho conferita la Parochia di Besana in Brianza. Da per tutto egli si distinse colla sua soda Pietà, esemplarissima condotta grande ed indefessa attività nell'adempimento di tutti i doveri di cura d'anime per cui si meritò dovunque la stima, ed affezione de i Superiori e Parochiani. La Parochia di Besana poi, tutto trascurata sotto ogni rapporto dal suo antecessore [Pietro] Cuzzi, morto, si trova adesso per l'instancabile, e cordiale zelo del Corti, colla sua rettitudine, colla sua ferma si ma dolce maniera, prudenza e perseveranza, tutto cambiata: la chiesa per mezzo delle sue vive premure si è ingrandita, un oratorio per la dottrina cristiana di nuovo fabbricato, e così avanti egli fece in poco tempo gran bene. I suoi Parochiani gli sono attaccatissimi, ed esso parimenti lo è a loro. In conseguenza di tutto ciò io confesso con tutta imparzialità, ch'io non posso se non dichiararlo ottimo Paroco, e per tale egli è anche da tutti conosciuto. Il suo esteriore ed i suoi modi, sebbene in qualche maniera piacevoli, non sono però quelli adatti alla rappresentanza ed impegni d'un Prelato in una città maggiore senza imbarazzarsi alcuno nel principio. Del resto egli è nella sua età di 40 anni, con cui portare il peso d'un vescovato; sano e di un felicissimo sempre eguale ilare umore senza la menoma presunzione, cosicché io sarei persuaso, che per quanto il Corti è contentissimo come Paroco non si troverebbe né contento né fortunato come vescovo. I suoi Principii sono sanissimi ed il suo attaccamento al governo vero e sincero. Il suo Padre è Possidente, ma avendo molti figli, la parte della sostanza, che può toccare al Paroco non sarà di grande entità. Io prego V. A. I. di perdonarmi se sono stato tardo e troppo prolisso nel mio riscontro, ma pensando, che questo potrebbe forse in qualche maniera influire sulla nomina per un Ministero Ecclesiastico di tanta importanza, io mi sono fatto carico di esporre tutte e quante le circostanze appoggiate sulla Verità coll'ingenuità del mio Carattere onde V. A. possa essere perfettamente informata. Altri soggetti non saprei per ora con sicurezza proporre finché doppo qualche anno parecchi bravissimi sacerdoti della mia diocesi si saranno con maggiore età, ed esperienza più perfezionati. Amerei però di ritornare alle proposizioni un'altra volta a V. A. I. subordinata cioè indicando i nomi de i Parocchi di Casate Nuovo, Lazzaro Rossi, e di Parabiago Bernardo de Vecchi, vicario foraneo in luogo. Se poi la scelta del vescovo di Lodi deve di nuovo cadere sopra un individuo della diocesi milanese, dalla quale dache io sono arcivescovo furono nominati cinque vescovi e non da un'altra, per rispondere ossequiosamente alla dimanda di V. A. I. nella veneratissima sopra citata lettera, fattami, io crederei che il Corti atteso il complesso di tutte le circostanze da me accennate, sarebbe appunto perché niente affatto ambizioso preferibile a i tre altri dall'I. R. governo proposti. [omiss] 26 ottobre 1835. Carlo Gaetano cardinale Gaisruck arcivescovo di Milano.

Alla sede di Lodi, nel 1837, sarà invece eletto Gaetano Benaglio che rimarrà in carica fino al 1868. Scampato l'ennesimo pericolo posto dai vertici ecclesiastici, si giunge al 1838, anno in cui la parrocchia di Besana viene elevata a prepositura plebana smembrandola dalla cessante pieve di Agliate e ridefinendo i nuovi confini territoriali con la vicina pieve di Carate. Molto significativo, in questo contesto, il carteggio dell'Arcivescovo col Corti, dove si rileva chiaramente la profonda fiducia che il primo aveva nei confronti del nuovo prevosto di Besana, affidandogli tutte le incombenze relative ad accorpamenti e smembramenti di parrocchie da un'istituzione plebana all'altra, confidando sempre nella capacità relazionale e decisionale del Corti che metterà subito a tacere alcune emergenti velleità o malcontenti di alcuni nei confronti di altri, ridisegnando e soppiantando usi e privilegi cari non solo al clero ma anche alle comunità interessate. Scrive l'Arrigoni, riprendendo il biografo Pelli: «La nomina a Prevosto ed il pubblico riconoscimento dei meriti indubbi per i quali tale onore gli era stato attribuito, non tardarono però ad essere accompagnati da nuovi oneri e da più faticose responsabilità. Come era capitato a don Cuzzi, suo predecessore, anche al prevosto Corti la Curia milanese cominciò ad affidare alcune delicate incombenze, che costringevano don Giovanni ad allontanarsi dalla casa parrocchiale. E' bene precisare, comunque, che di tali incombenze il Corti si sbarazzava puntualmente con celerità, perché la sua principale preoccupazione era quelle di restare fra i fedeli di Besana».

Si può quindi immaginare le reazioni del Prevosto quando venne a sapere che in Curia si tramava per destinarlo all'arcipretura di Monza. Così l'Arrigoni, sempre estrapolando dal manoscritto del Pelli: «Era il lunedì di una settimana nella quale a Milano si tenevano i concorsi per le Parrocchie vacanti: e nel novero delle Chiese prive di un titolare figurava appunto anche l'antica e prestigiosa Arcipretura di Monza. Il prevosto Corti si trovava a Milano per necessità, ed alcuni suoi “amici”, vedendolo in Città, ne riferirono all'Arcivescovo, il quale fece capire con un sorriso malcelato che il Prevosto di Besana era arrivato giusto in tempo per levarlo dal fastidio di nominare il nuovo Arciprete mozese. Don Giovanni, non si sa bene come, avvertì il “pericolo”, ed anziché andare ad alloggiare alla solita stamberg, sbrigati in fretta tutti gli affari per i quali era venuto a Milano, corse a gambe levate da una sua vecchia conoscenza, il Prevosto Radaelli di San Lorenzo, chiedendogli ospitalità per la notte con l'intenzione di fare ritorno a casa la mattina successiva. All'alba del giorno dopo, in casa del Prevosto di San Lorenzo si presentarono alcune persone a nome dell'Arcivescovo, domandando del Prevosto Corti ed intimandogli di presentarsi all'esame per l'Arcipretura di Monza. Ma era troppo tardi: don Giovanni aveva già preso la strada per Besana».

Ma, come ebbe a ricordargli alcuni anni dopo il cardinal Gaisruck, non si può sempre rifiutare ciò che viene proposto dall'Alto. E così, scrive nelle sue memorie don Pelli «nella seconda metà di ottobre dell'anno 1846, egli, cioè il Corti, è a Pomerio a passare in santa pace i sei giorni della sua vacanza ordinaria colla sua famiglia. Intanto un fratello di don Giovanni Oggioni, morto poi parroco a Copreno, il quale era impiegato nel gabinetto Vice Reale di Milano, viene a Besana colla notizia sicura che il Prevosto Corti è nominato vescovo di Mantova. Io mando subito a Pomerio il sacrista Angelo Caldirola con questo biglietto: “alla parrocchia di Besana sovrasta una gran disgrazia, Ella sola può deviarne il colpo funesto: si tenta di allontanare vostra signoria dalla sua parrocchia col farla vescovo di Mantova. Faccia subito i suoi passi per la rinuncia...”». Ma se nel 1834 essendo stato in pericolo per la sede episcopale «colla mediazione di persone influenti ha potuto liberarsi da quel pesante fardello» questa volta avrebbe finito per accettare.

Vazzoler Gandolfo Moreno